



«Il trono di spade» Due immagini tratte dalla serie tv andata in onda su Sky

la creazione di un immaginario fantastico per certi versi inedito. Ma questo non basta a spiegarne la grande popolarità e soprattutto la sua capacità di penetrazione anche in un pubblico che abitualmente non si interessa di fantasy e che da tempo ha superato l'adolescenza. Quindi bisogna ritornare a quel «anche per noi» detto da ragazzo del supermercato. Perché il successo della serie è stata confermato anche da quello dei romanzi (dieci, tutti pubblicati da Mondadori) e questo non è un fatto così scontato,

**Il mondo dello scrittore**  
Una sorta di Alto Medio Evo che guarda alla mitologia celtica

**Le «Terre Occidentali»**  
Sono perennemente devastate da guerre per bande

specie in questo periodo. Uscito ad ottobre, l'ultimo lavoro di Martin, *I guerrieri del ghiaccio*, è subito schizzato al primo posto della classifica delle vendite mentre tutti i capitoli precedenti della saga, stampati in edizione economica, sono andati a ruba nei grandi magazzini, tanto che era difficile trovarli.

Quali sono quindi i motivi alla base di questo successo? Innanzitutto nel mondo inventato dallo scrittore americano – una sorta di alto Medio Evo che guarda alla storia e alla mitologia celtica e germanica - non esiste una netta dicotomia fra bene e male (tipica del fantasy) ma «le Terre Occidentali» (questa definizione geografica non è un particolare da poco) sono perennemente devastate da una crudele guerra per bande dove ogni concetto etico o morale viene calpestato in nome dell'opportunità del momento. I molti protagonisti della saga – che è fin troppo complessa e stratificata - possono essere vigliacchi o coraggiosi, sinceri o infingardi, avventati o prudenti ma sono sempre immancabilmente umani e questa loro umanità li rende empatici con il lettore. Non c'è una prospettiva e nem-

meno un fine ultimo, solo un presente disperato, consumato nell'attesa di un «Inverno» minaccioso e arcaico, nei confronti del quale le diverse religioni in lotta fra loro non riescono a dare risposte di speranza. Il mondo di Martin è fatto di violenza e morte, acciaio e fuoco; è una realtà spietata, raccontata con grande crudezza di particolari e una tetra volgarità, quasi ostentata ma anche qui straordinariamente umana. E in un contesto così feroce e lacerato ma certo riconoscibile ai nostri occhi, la magia, che sta alla base di qualsiasi narrazione fantasy, riveste un ruolo secondario, relegata ad accessorio evocativo per la caratterizzazione di qualche personaggio marginale. Inoltre la scrittura di Martin è piana, scorrevole, sempre al servizio dell'intreccio (nella serie televisiva gli sceneggiatori hanno aggiunto dialoghi e potenza visionaria) che a sua volta è imprevedibile e caratterizzato da continui colpi di scena che spiazzano il lettore.

Ma questo ancora non basta a spiegare le ragioni di un successo di massa che va ben oltre i confini del genere. Il punto fondamentale secondo me è un altro ed è inutile

**I protagonisti**  
Possono essere vigliacchi o coraggiosi ma sempre umani

**Una realtà spietata**  
Violenza e morte, acciaio e fuoco: un racconto crudo

nascondersi dietro a un dito. Credo che alla base della popolarità di Martin stia il fatto che la *Le cronache del ghiaccio e del fuoco* sono una narrazione apocalittica. La saga fantasy inventata dallo scrittore americano ci ricorda il nostro presente, la devastazione del mondo immaginifico delle «Terre Occidentali» riflette lo smarrimento della contemporaneità, la crisi identitaria dell'Occidente vero e proprio che da molti anni non ha più una tradizione mitica, e fondante, a cui fare riferimento e che allo stesso tempo è incapace d'immaginare un futuro di progresso.

Chi passa intere serate a leggere i romanzi della saga, in questo smarrimento trova quasi una forma di consolazione, una giustificazione del suo presente devastato e vile. E l'empatia con le proprie miserie, ridiventa il naturale palliativo di ogni epoca di decadenza. ●

**PAPPANO BARONETTO...**

«Sono sorpreso ma enormemente onorato»: così Antonio Pappano ha commentato la nomina a baronetto, onorificenza attribuitagli dalla regina Elisabetta.

